

## LO STRACCIA ROLO DI PIAZZA DANTE DENUNCIATO PER LA SPARATORIA DI PIAZZA VITTORIO

## Dinanzi alla tremenda accusa della mondana Ada Giusti, Otello "er Zingone" continua disperatamente a negare

Santina "la sarda", ha fornito i primi elementi per l'incriminazione del Truzzolini - L'interrogatorio della ferita - La calma glaciale dell'accusato - La conferenza stampa in questura - Numerose altre persone deferite all'autorità giudiziaria

Ottelo Truzzolini, detto "er Zingone", di anni 44, abitante al numero 4 del Borgoletto Vico-sacriano, sedicato neanche chiusa della questura con le chiavi, è stato formalmente denunciato e stato denunciato, in stato d'arresto, alla procura della Repubblica sotto la accusa di avere assassinato la vecchia mondana Giuseppina Babbanini e di aver ferito gravemente l'amica di costei, Ada Giusti. Da domani mattina, ogni decisione sull'episodio di violenza accaduto martedì sera in piazza Vittorio, spetterà al magistrato incaricato di condurre l'istruttoria con il ritiro.

Cala così la telà su un «caso» di cronaca nera che ha fatto vibrare la città per la spietata ferocia rivelata dal assassino e per le brutture



Ottelo Truzzolini insieme con il dottor Magliozzi

che, senza pietà, ha messo a nudo. Accadde, come è noto, alle ore 18,55 di martedì nei giardini di piazza Vittorio, quando, con l'ufficiale d'ordinanza Emanuele Babbanini, una vecchia passeggiatrice ormai sulla via del tramonto, e alla sua amica Ada Giusti, si parò improvvisamente la sagoma di un uomo. «Ah, sei ancora qui!», furono le parole con le quali lo scosso salutò la Babbanini. La donna non fece in tempo a reagire. Dalla pistola, che l'omino aveva estratto dalla cintura della giacca, partì un colpo: quattro colpi abbatterono la Babbanini, una ferita al petto la Giusti. L'ultimo si conficcò nel seno della panchina sulla quale le due donne erano sedute.

Giuseppina Babbanini, colpita al capo, all'addome e ad una gamba, si trovò più tardi, mentre il medico di guardia del San Giovanni, dottor Federici, stava appuntando il nome della ferita, nell'ambulanza, da Ada Giusti, sottoposta a un difficile intervento chirurgico, dopo essere stata per 23 ore tra la vita e la morte, la cava e giace ora su un luccioso lettuccio del reparto di accettazione, sorvegliata dai due agenti di polizia.

Le indagini si presentarono in molto difficile: la personalità delle due vittime e l'ambiente in cui frequentavano, «passeggiava», passavano, un membro della malavita. Anche il suo movimento, i dubbi erano più che mai: si trattava di rivalità tra mestiere, oppure di vendetta. Per prima cosa, quindi, il Mobile, l'Omicidi e la polizia dei Costumi decisamente affondare lo sguardo negli ambienti che vivono attorno al teatro della piazza di rottura. L'anno scorso era stato denunciato per maltrattamenti, dalla moglie della quale, infine, si era allontanato.

Quando gli contestarono i suoi litigi con la Babbanini e con la Giusti, sorrisse affermando che quei due non le aveva mai conosciute. Del resto, gli badava soltanto al suo commercio di stoffe e di abiti: «Non potrei dire che erano di altro». Era anche ammalato (operato di tracheotomia, portava ancora una canulina d'aria in gola, che da allora aveva un tumbro da basso, roco e rinciacuccio) e in condizioni finanziarie tutt'altro che floride. Una perquisizione nelle baracche del Borgoletto Alessandrino, che egli aveva preso affitto da cinque giorni appena, non rivelò nulla di apprezzabile: una valigia di finta marrone piena di abiti da donna usati, tutto il capitale del suo mestiere: stracci e straccioli. D'altra parte, però, egli non era rientrato nella baracca la notte di martedì e non aveva nessun alibi per l'ora del delitto.

Forse «er Zingone» (chiamato così per il suo mestiere di robivecchia, dal nome di un noto commerciante romano) aveva notato la Babbanini e la Giusti impegnate in una vivace discussione con un uomo della quarantina, robusto e d'aspetto più altro che rassicurante. Costui veniva indicato come l'amico e il «protettore» di «er Zingone», una delle due che chiamavano «la sarda». Un testimone, interrogato dai commissari Macera, Cicaluci, Troisi e Bisogni, affermò inoltre che la sera del delitto aveva veduto due volte, alle 18,15 e alle 18,35, un uomo vestito di marrone, e dallo sguardo truce, in prossimità della Giusti. La donna, come è noto, «riga» 33, Piazza Cola di Rienzo, Quarticciolo: via Ugento 23

aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi era stata decisa a parlare. Ella si era quindi nella nostra città di aver litigato spesso con lei e con la Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra». Ad un certo punto si presentò la sarda che, «er Zingone», aveva spesso minacciato, «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra». Ad un certo punto si presentò la sarda che, «er Zingone», aveva spesso minacciato, «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra». Ad un certo punto si presentò la sarda che, «er Zingone», aveva spesso minacciato, «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra». Ad un certo punto si presentò la sarda che, «er Zingone», aveva spesso minacciato, «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra». Ad un certo punto si presentò la sarda che, «er Zingone», aveva spesso minacciato, «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente.

Ada Giusti, credendo di non danneggiare troppo il «protettore» di Santina «la sarda», disse che effettivamente «er Zingone» le aveva spesso minacciato: «Noi eravamo vecchi di piazza Vittorio» - dichiarò - «e non alzavamo egualmente una bra».

Ottelo Truzzolini, che aveva sempre mantenuto un atteggiamento reticente. La sua voce aveva tremato di paura quando, durante gli interrogatori, qualcuno aveva accennato ai nomi dei più temuti «protettori» di Santina, «la sarda», che venne fermata mettendole sera in piazza Vittorio. Tadotta in questura, la donna dichiarò di chiamarsi Santa Usai, nata 30 anni fa a Bono, in provincia di Sassari, madre di un bambino che ella aveva abbandonato alla pubblica carità, così questa che le aveva procurato una denuncia per il nome dell'assassino. Fu presa alla sprovvista. Il maresciallo Giusti le disse infatti che «er Zingone» era stato trattato in modo più severo che aveva confessato con le Babbanini e che quindi di essa poteva parlare liberamente